Anno III. Giovedì 28 Dicembre 1876 Num. 34.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | Un num. arretrato cent. 14

CAPODANNO

Buon principio! di qua, *buon principio!* di là, si esclama in ogni angolo della città; *bnon principio!* a destra, *buon principio!* a sinistra, si ripete da ogni classe di cittadini. *Buon principio!* augurano i figli al padre ed alla madre, i nipoti al nonno, alla nonna, allo zio ed alla zia. *Buon principio!* i servitori, gli agenti, i coloni, gli artieri ai loro padroni. *Buon principio!* l'inservienti ed i garzoni delle trattorie e dei caffè ai loro avventori. La consuetudine è buona, benchè non suoni del tutto gradita a quelli, che devono rispondere all'augurio altrimenti che con parole. Nondimeno l'*Esaminatore* si permette rivolgere l'augurio anch'egli ai suoi benevoli Associati e gentili lettori e non soddisfatto, che essi passino bene soltanto il primo dei 365 giorni, compie la frase e con sincerità d'animo Loro augura il *buon principio d'un buon anno.* Augura ai mariti ed alle mogli la concordia, ai concittadini il reciproco compatimento, agli artieri lavoro, ai contadini buon tempo, ai bottegai ricchi avventori, ai medici e farmacisti una cinquina al lotto, agl' ingegneri molti ponti e molte strade, ai possidenti affittuali onesti, che non abbiano in casa figlie di Maria; augura ai giudici poche liti, agl' impiegati l'aumento del decimo ogni anno, ai preti roba solida e molta, a certi vescovi la grazia di Dio, ed a certi tali la pensione. In fine l'*Esaminatore* non crede di riuscire indiscreto, augurando anche a sè stesso, che alcuni de' suoi Abbonati si ricordino di lui, perchè di recente nuove spese ha incontrato per l'acquisto di una piccola tipografia allo scopo di servire alla libertà ed al progresso contro le inique arti degli abbindolatori clericali. Egli confida, che col nuovo anno nessuno de' suoi Abbonati vorrà mancare di cortesia e non mettersi in regola coll'Amministrazione.

LA CHIESA DOCENTE
E LA CHIESA IMPARANTE

VI.

Voi insegnate, o chiesa docente, di potere con una breve e semplice operazione trasformare l'uomo in un essere assai più sublime senza alcun riguardo alla sua indole, al suo ingegno, ai suoi costumi, al suo sapere, e talmente nobilitarlo da renderlo superiore non solo ai principi ed ai sovrani della terra, ma perfino agli stessi angeli del cielo. A tale uopo voi presentate un marmocchio qualunque ai piedi di un vescovo, il quale facendo da parrucchiere gli taglia colle forbici una ciocchetta di capelli sul cucuzzolo, segnando il luogo, ove un altro parrucchiere più abile forma una piazzetta rotonda e ripulita, che voi nel gergo ecclesiastico chiamate *chierica*. Da questa prende nome il vostro trasformato ed entra tosto nell'ordine sovrannaturale della chierisia, che lo esime da ogni legge, da ogni autorità, da ogni giudice umano. A niuno è più permesso toccarlo per nessuna ragione del mondo, e chi anche provocato da lui lo percuotesse, sarebbe scomunicato. Non sono ancora due secoli, che la repubblica di Venezia aveva arrestato un pretaccio per delitti, e prima fra tutte le potenze europee osò violare le vostre disposizioni. Voi sapete, che ne avvenne e come la corte pontificia avesse *interdetto* la repubblica, ordinando ai preti di astenersi dalle sacre funzioni, di negare i sacramenti a tutti e di chiudere le chiese. Con questa operazione, che alcuni di voi chiamate sacramento dell'ordine, voi santificate un automa qualunque ed in potenza lo anteponete a tutta la gerarchia celeste e perfino a San Pietro. Difatti voi fabbricate un casotto con due fenestrelle ai lati, armate di lamiera metallica traforata in tutti i sensi e collocando là dentro il vostro semovente pubblicate ai fedeli, che là siede il rappresentante di Dio. Pazienza per tutto questo! Noi chiesa imparante per dimostrarci buoni cattolici ci adattiamo anche a rinunziare alla ragione per credere quello, che voi volete; ma diteci di grazia, se sia propriamente linguaggio di Dio quello che adopera nel casotto il suo rappresentante; diteci, se vuole Dio, che il prete in confessione ecciti i soldati ad abbandonare la bandiera e proibisca di comprare i beni dell'asse ecclesiastico ed intimi di non osservare le leggi civili e si opponga alle istituzioni di scuole popolari e perseguiti ogni idea di progresso e mini alla esistenza della patria? Diteci, se vuole Dio, che il prete nel confessionale prepari terreno alle divisioni di animi nella scelta dei rappresentanti comunali, susciti la malevolenza verso i funzionari governativi e studii di deprimere il sentimento del dovere verso le autorità costituite? Diteci, se sia il linguaggio di Dio anche quello, che tiene il confessore colle giovani donne, colle ragazze, cogl'innocenti fanciulli, insegnando loro la malizia innanzi tempo ed infiltrando con linguaggio osceno i germi della corruzione, per cui molte volte le figlie dimandano alle madri la spiegazione di vocaboli turpi uditi in confessione? Diteci, se ha imparato da Dio il linguaggio quel prete, che con inverecconde interrogazioni fa arrossire le spose e promuove il vomito ad ogni donna onesta con ricerche, che non osò fare nemmeno l'autore del Decamerone?

Queste dilucidazioni abbiamo bisogno di udire da voi, perchè in nessun luogo del Vangelo leggiamo, che Cristo e gli Apostoli abbiano tenuta una simile condotta, mentre sappiamo, che S. Paolo abbia vietato siffatti discorsi anche ai secolari. Siateci infine cortesi, o signori della chiesa docente, e levateci il dubbio, che abbiamo di risguardarvi non rappresentanti di Dio, ma ministri di Satana, finchè terrete nell'esercizio delle funzioni sacre un linguaggio, che Dio aborrisce e di cui Satana si compiace per la rovina delle anime cristiane.

(continua). V.

IL CAPITOLO DI CIVIDALE

Ora che al Parlamento Nazionale verranno discusse le quistioni sulla libertà religiosa e prese alcune disposizioni, perchè il clero minore possa almeno respirare stretto, com'è, fra gli artigli del clero magnate, sarebbe ottima cosa, che fosse preso in considerazione anche lo stato anormale, stranissimo delle 20 parrocchie, che dipendevano dal Capitolo Cividalese e che ancora gemono sotto il peso di quel cadavere.

A tale scopo noi riproduciamo un articolo del *Nuovo Friuli*, assai bene accolto dalla società cividalese, che non potè essere guastata dalla maligna influenza del famoso *Circolò di S. Donato*, affinchè i Rappresentanti della Nazione possano farsi un giusto criterio della posizione e provvedere col loro senno e col loro voto, affinchè trionfi la giustizia e la verità di fronte a un covo di reazionari, che si barricano dietro il santo nome di religione per combattere ogni idea di miglioramento a favore della classe più oppressa del popolo e per continuare nel sistema introdotto dai sacri tiranni. Questo sistema consiste nell'imporre al popolo ignorante e buono un giogo, il quale deve essere pagato dal popolo stesso a prezzo tanto più elevato, quanto più pesante è il giogo stesso e quanto maggiore frutto ne ritraggono i tiranni.

Ecco l'articolo del *Nuovo Friuli:* noi vi aggiungeremo alcune considerazioni, e chi vuole avere notizie più estese, può attingerle dal nostro opuscoletto intitolato — *La Vecchia di Barbana* — scritto a questo medesimo intento.

« Se amore della mia terra non m'illude, riesce d'importanza essenziale pel *Nuovo Friuli* lo studio di questa *vecchia città*, e nelle tradizioni che la sua passata condizione di capitale vi ha lasciato, e più per la singolare sua rassomiglianza, salve le proporzioni, colla Roma papale.

E valga il vero: questo insigne Capitolo non ti dà l'esempio del mostruoso accoppiamento di spirituale e di temporale fulminato dal pur religiosissimo Dante? non la pretende a temporalità perfino su quel di Fagagna? e se non di nome, di fatto non esiste; non si rinsangua con sempre nuovi canonici e mansionari; non riconosce a capo il suo Decano in onta che *prigioniero*, nell'ostracismo di quei di Codroipo, fra le mollezze della Corte imperiole di Praga; non nomina i curati alle parrocchie; non si pappa le rendite in barba al famoso articolo primo della legge 15 agosto 1867, che per giunta gli ha dato vinta la causa?

E qui non posso a meno di stigmatizzare il precedente Governo moderato, il quale, accettando di scender ad una transazione anfibia col Capitolo Cividalese, ne cresimò l'esistenza. Sarebbe stato a mio credere più decoroso e manco pregiudizievole il subire un giudicato qualunque si fosse. Ma il *partito costituzionale* quella volta camuffato da don Tentenna, se la lasciò accoccare dal Capitolo e suoi avvocati, più furbi di lui.

L'attuale Governo riparatore invece, che non ha avuto parte in questo negozio, dia una volta di frego con una legge meno elastica ai corpi inutili alla Religione, e dannosi alla società, e quelli che amano *le posizioni nette* lo applaudiranno.

I miei pochi pii leggitori non si scandalizzino della proposta che io lancio alla discussione, e se fanno a confidenza colle storie ecclesiastiche compulsino, per non andare più in là, gli Atti del Concilio Tridentino ed al capitolo *De reformatione*, troveranno che la stessa Chiesa usò l'identico rimedio di soppressione o di riduzione con enti di ben più grave responsabilità, quali i legati per sante Messe ordinate dai pii defunti a suffragio dell'anima loro.

Per avventura si opporrà, che il Capitolo offre onesto riposo a quei benemeriti che si sono logorati nella vigna del Signore. Ma a questo bisogno non risponde già quello Metropolitano di Udine?

Fatte rarissime onorevoli eccezioni, nessuno del locale Capitolo, nemmeno in passato, lasciò memoria di qualche opera benefica dietro di sè. Nel disadorno Duomo non vedevi mai il più piccolo dono. La copiosa biblioteca capitolare era affidata allo studio dei topi, e soltanto il compianto maestro Candotti trovò tempo, in mezzo alle svariate sue occupazioni, di cominciare ad ordinarla. Il rarissimo Archivio giace quasi inesplorato, mentre i Canonici, che si avvicendarono in tanti secoli, avrebbero potuto, almeno colla pazienza dei Benedettini, copiare le preziosissime pergamene e decifrare per esempio il punto storico del Concilio indetto da Gregorio XII a Cividale e che il Cantù, mancandogli quei dati, vuole lo fosse ad Udine: e così forse avrebbe trovato il bandolo della questione dei successivi tre papi contemporanei: Giovanni XXIII, Clemente VIII e Martino V. I giovani mansionari dopo un pajo di ore in coro anneghitiscono nell'ozio, mentre dovrebbero curarsi un po' più della musica da loro orrendamente bistrattata e avrebbero potuto farsi benemeriti del paese coll'istituzione di una scuola popolare di canto, seguendo in ciò la massima di S. Francesco di Sales, che suggeriva di guadagnare anime con qualsiasi arte liberale purchè onesta. Invece nulla di nulla. Che più? quando i Cividalesi concorsero colle loro oblazioni a fondare il Giardino Infantile, dove pure si prega e si insegna la Dottrina Cristiana, nemmeno uno dei quaranta preti di Cividale diede un centesimo od offrì un oggetto superfluo, scusandosi col rispondere, *che il Governo aveva loro tolto tutto!*

Una parola adesso sul modo con cui il Capitolo esercita la sua giurisdizione quasi episcopale, in barba al Vescovo, col quale fin l'altro dì trovavasi in lotta.

Cividale, con meno di quattro mila abitanti entro alla sua cerchia antica, conta sette parrocchie, nelle quali due non so di quanto oltrapassino il centinaio d'anime. Invece la Parrocchia di S. Pietro al Natisone, pure soggetta al Capitolo, ne conta circa ottomila. E gridano poi ai mali riparti dell'amministrazione governativa! — Nelle processioni perciò, ove si rivela la forza numerica di queste parrocchie in quarantottesimo, ti sfilano davanti il parroco, il santese e due o tre divoti. Gli arnesi poi dello spettacolo vanno alla pari. Non mancano però le campane, da quella *comunale* del Duomo alle ultime pettegole di S. Maria di Corte, che tempestandoti tutto il giorno i timpani delle orecchie ti fanno accorto, che qui impera virtualmente il Capitolo in tutte le sue lilliputtiane diramazioni.

Oh, quanto meglio sarebbe che le spoglie di tante inutili chiesuole andassero ad abbellire il nostro Duomo, uno dei belli d'Italia, e si potesse coronarlo di una degna cupola e compiere il tozzo campanile. Coi proventi poi di un solo benefizio ricco e non frazionato (lasciati gli altri alla commerciabilità) si continuerebbero le tradizioni delle funzioni decorose e della celebre sua cappella musicale, che lo stesso Governo nell'interesse dell'arte sarebbe costretto a rispettare. »

E qui noi osserviamo, essere giusta cosa, che si riveda il contratto stipulato coll'ex-Capitolo dal quel regio funzionario, che riconoscendo vivo un corpo morto diede saggio di sua ignoranza o di mala fede. Si consideri, che 29 parrocchie vengono depauperate per mantenere un coro di preti non solo inutili, ma immensamente dannosi al pubblico ed ai privati. Si consideri, che i preti di 29 parrocchie sono costretti a vivere nella miseria, qualora il popolo volontariamente non concorra, come fece quella troppo ingenua popolazione di S. Pietro costituendo circa Lire Austr. 1500 di emolumento annuo al suo vicario curato, che è nominato dal Capitolo di Cividale, mentre deve pure pagare il quartese, pel quale avrebbe diritto ad ogni assistenza religiosa e mantenere del tutto i cappellani, che portano intiero il peso della parrocchia, non occupandosi quasi d'altro il vicario capitolare che a dividere gli animi ed a creare imbarazzi alle ville ed alle famiglie.

Si abbietta, che a Cividale si mandano in riposo i parrochi che hanno spesa la vita in cura d'anime. Ciò è falso. Prima di tutto è falso, perchè a Cividale si mandavano i parrochi malvisti e talvolta preti, che non hanno mai servito in cura di anime. È falso in secondo luogo, perchè i preti che venivano a Cividale, rarissime volte hanno prestato servizio nelle 29 parrocchie suddette, nelle quali per giustizia si avrebbero dovuto scegliere i canonici, se si avesse avuto di mira di premiare i servigi prestati ed i sacrifizi sostenuti. È falso finalmente, perchè abbiamo ancora nel duomo di Cividale individui, che nulla hanno fatto per la religione e meno ancora per la società. Che cosa per esempio ha operato di bene quell'*impignattato* mobile, che ancora in fresca età fu fregiato di calze rosse e che consuma la vita nel tormentare i preti, nello sparlare delle patrie istituzioni, nel consigliare le liti contro il Governo e nel giocare a tressette? Si consideri in ultimo, essere contrario anche al buon senso, che da una estremità della diocesi, come dal Comune di Ragogna, si mandi il quartese dei prodotti agricoli al Capitolo di Cividale sito nella estremità opposta, senza scopo, senza compenso, senza vantaggio alcuno, anzi con detrimento dei preti locali ai quali per conseguenza viene tolto quanto a Cividale si manda.

Raccomandiamo agli Onorevoli Deputati di S. Daniele-Codroipo e di Cividale, che mettano in evidenza le cose e che si adoprino energicamente, perchè trionfi la giustizia oppressa finora dalla prepotenza e dall'ipocrisia.

UNA FIGLIA DI MARIA

In casa del prete C. Z. di Udine vivono a pigione una madre e sua figlia. La madre gode la pensione assegnatale da un cappellano d'armata francese: la figlia buonissima creatura è una delle più pronunciate divote nella congregazione di Maria, innamorata dei santi

dei preti. Questa ha una sorella, un fratello con moglie e figli ed una cognata vedova da 22 anni, che vivono insieme in altra casa lavorando di continuo per guadagnarsi onoratamente il pane, e talvolta per la contrarietà delle vicende stentando a tirare avanti. La santa figlia di Maria conosce la ristrettezza e le angustie dei parenti: pure ripete di spesso, che se un sorso d'acqua o un filo di erba bastasse a sostenere i suoi nipoti, non glieli darebbe. Quando qualche rara volta i parenti vanno a trovare la vecchia madre e la santa, alla loro voce, massimamente della vedova, si lascia sorprendere dalle convulsioni e grida: Mio Dio, mio Dio, allontanate da me il calice dell'amarezza! Allora pronto il prete C. le porta un po' d'acqua.

Il giorno 19 novembre p. p. la madre di suor Maria ammalò gravemente, per cui le vennero amministrati gli ultimi conforti della religione. I parenti vollero farle una visita per dovere di natura e per assisterla negli estremi della vita. Prima corre alla casa della inferma la vedova, suona, le si apre; ma con grande sorpresa viene ricacciata dalla porta dal prete C. in persona a forza di spintoni. La vedova dimanda la ragione di così strano procedere, e non ottenendo risposta giustificante nè arrendevolezza nel prete gliene dice di ogni colore e di quelle, che noi non crediamo di riportare; quindi senza complimenti si porta dal vescovo. In un batter d'occhio la scena si divulga e viene a saperla anche il fratello della vedova. Questi si reca subito alla casa del prete e trovatolo gli disse: Prete, perchè non hai lasciato entrare mia sorella? È questa forse la maniera di applicare la carità cristiana? — Vostra sorella, rispose pre C., avrebbe portata alterazione alla inferma. — Non mentire, o prete, soggiunse l'altro: di' piuttosto che sei d'intelligenza colla santa. — Voi mi offendete, riprese il ministro di Dio: ad ogni modo vi ripeto, che qui non si entra. — Là, o brutto prete, si entrerà o per amore o per forza, esclamò l'altro.

Intanto si era tenuto tra il prelato e la vedova il seguente dialogo:

Vedova. Mia madre pigionale del prete C. Z. è gravemente ammalata e quel prete mi ha proibito di entrare nella camera dell'ammalata, anzi mi ha spinto fuori di casa colla violenza. Questa è una infamia e quel prete dev'essere un birbante.

Prelato. No, no; pre C. è un buon prete, una degna persona.

Vedova. Anche io lo credeva tale, ma oggi ho dovuto persuadermi, che egli sia un brigante. Proibirmi di vedere per l'ultima volta mia madre moribonda! Lo chiami tosto a dovere, o monsignore, o altrimenti gli schizzo gli occhiali negli occhi, benchè sia buon prete.

Prelato. Vada in pace, o signora, chiamerò pre C. ed ella entrerà dalla madre.

La vedova ringrazia, saluta e parte dirigendosi alla casa della madre e trova in disparte il fratello ed il prete. A questo dice tosto: Il vescovo mi ha permesso di entrare. Il prete non crede e vuole accertarsi andandovi egli in persona. Il fratello della vedova soggiunge: Vengo anch'io e voglio sentire anch'io qualche cosa da monsignore.

E vanno. Giunti alla presenza del vescovo e fatti i convenevoli da una parte e dall'altra il fratello della vedova dimandò, se sua sorella N. fosse stata dal vescovo. Questi rispose di sì ed aggiunse che era stata esaudita della sua richiesta. Allora il fratello rivolto a pre C. disse: Parla or tu, o prete. — E il prete parlò facendo osservare a monsignore di non poter permettere l'ingresso alla vedova, perchè la sua presenza potrebbe portare alterazione all'ammalata. Ed il fratello subito esclamò: Sei un bugiardo, o prete, sei d'intelligenza colla santa. — No, no, interruppe il vescovo, pre C. è un buon prete. — Veda, monsignore, soggiunse questi, veda, come mi offende! — Voi non vi offendete di nulla, osservò l'altro, siete preti e basta. — Ma no, ma no! interuppe il vescovo; non dica così, perchè.... — Io non temo: ho tre scomuniche indosso, quella del 1859 e quella del 1860, come soldato dell'esercito italiano, e quella del 20 settembre 1870 meritatami, benchè in abiti da borghese, alla Porta Pia. A queste tre, monsignore, può aggiungere anche quella del 1867, perchè anch'io sono stato a parte della sagra fattale in queste stanze nel giorno, in cui ella si rifiutò di leggere l'*Oremus* pel Sovrano, come faceva prima per l'imperatore d'Austria. Le ripeto per l'ultima volta, che questa sera si andrà a visitare l'ammalata. Dica pure il prete *non possumus*, ma si andrà di certo. Il vescovo, conchiuse: Sì, sì, andrà; ma si acquieti. Pre C., li lasci entrare. Tosto entrambi si recano alla casa dell'ammalata, si apre la porta, entrano il prete la vedova ed il fratello di questa. Quale sorpresa! Nella stanza è un coro di perpetue, che si guardano in viso smarrite. Nell'indomani si ripete la visita. Di mattina non vi fu opposizione ad entrare: nel dopopranzo sì. I Paolotti avevano trovato il modo di penetrare nella Questura e nella Procura del Re. Fortuna che il Procuratore e l'Ispettore di Pubblica Sicurezza sieno uomini di carattere e non si lascino abbindolare dai Paolotti, che ancora hanno molta potenza negli altri Uffizi. Dopo quel dì non si trovarono oppositori.

Si lascia ai lettori indovinare il motivo, per cui il prete C. Z. e la socia figlia di Maria, avessero impedito ai congiunti visitare ed assistere una moribonda ed avessero, benchè inutilmente, interessato gli ufficiali del Governo a cooperare al loro intento.

LA NOVENA DEL NATALE

O mio buon Gesù, Vi chiedo umilmente perdono della mia freddezza nel vostro servizio. Voi sapete, che in questi nove giorni non ho assistito, che due volte sole alle sacre funzioni, che in tutte le chiese si teneveno più di un'ora innanzi giorno e più di un'ora dopo l'Avemaria. Tuttavia, se mi permettete il dirlo, Vi assicuro, che stando a letto ho preso parte a quelle festive assemblee dei vostri fedeli, che si apparecchiavano a celebrare degnamente l'anniversario della Vostra comparsa nel mondo. I sacri bronzi suonati con angelica maestria mi riempivano l'anima di celeste allegrezza. Io era in letto, ma pure udiva il romorio delle turbe, che dal suburbio accorrevano alla città e cantavano di gaudio in memoria della Vostra Incarnazione. Vi dico il vero, che malgrado il tepore del letto mi rincresceva di non poter unire la mia voce a quella degl'innocenti fanciulli e delle innocentissime ragazze, che si recavano al vostro tempio, benchè l'inno da loro cantato mi fosse nuovo, e mi sembrasse poco appropriato, perchè ci entrava, se non isbaglio, *la se consola.... le mutande.... el calegher* ed altro di simile stoffa.

Come Vi ho detto, sono stato due volte alla funzione, una volta la mattina e sono restato edificatissimo a vedere quei giovani e quelle ragazze, che sapendo essere l'uomo fatto ad immagine di Dio, si compiacevano a mirarsi l'un l'altro ed a sorridersi a vicenda perchè l'uno vedeva nell'altro la immagine del Vostro Celeste Padre. Una volta sono stato la sera in Castello e devo confessare, che mentiscono tutti quelli, che portano in campo atti indecenti e parlano di bordelli. Là era riunito tutto il fiore delle serve, delle cameriere e si vedeva anche qualche signora galante, che ancora non si è data alla corona; là era convenuta tutta la gioventù di spirito e di senno, per lo più imberbe ancora, e lodava Iddio nelle sue sante e dopo la sacra funzione quasi tutti da veri cavalieri porgevano il braccio chi alla serva, chi alla cameriera, chi alla sartorella, oppure loro si avvicinavano e con dolci e delicati sermoni le accompagnavano a casa.

Mio buon Gesù, Vi domando scusa, se io non ho potuto fare altrettanto per dimostrarmi anche sotto questo aspetto buon cattolico romano. Voi sapete, che io devo lavorare, se voglio vivere. Accettate dunque il mio lavoro in testimonianza del Vostro Santo Nome, ed il mio affetto in prova della mia fede in Voi. Così sia.

EDUCAZIONE FEMMINILE DI CHIOSTRO

La legge soppresse i chiostri; ma i chiostri sussistono ed i magistrati tacciono. *El Visentin*, giornale del Popolo, espone un fatto in proposito ed invoca una inchiesta. Sotto la data del 21 dicembre corr. narra, che una ragazzina di 13 anni è stata affidata alle monache Canossiane di Vicenza, perchè fosse perfezionata nei lavori d'ago. Quelle monache invece la tenevano al lavoro ed allo studio appena un'ora al giorno e tutto il restante tempo la occupavano nello stendere il bucato e nel masticare orazioni. Alla fanciulla non garbava questo metodo di vita, perchè non era entrata in quella famiglia monacale per fare la lavandaia. Soprattutto la infastidirono le continue prediche delle sante donne, che la assediavano sempre dicendo: — Quella essere la sua famiglia, per la quale doveva dimenticare i suoi genitori e parenti; alla vita collegiale essere perniciosi gli affetti terreni; riuscire più pure e gradite a Dio le preghiere fatte nell'isolamento e nella contemplazione; dover dimenticare ogni affetto del cuore chi vive in collegio e lei non dover cercare altri conforti che in quelle madri amorose —. Il *Visentin* dubita di altre trappolerie ancora. Il fatto sta, che quella ragazza non potendo più reggere alla pressione una sera si risolse di saltare le mura, che cin-

gono quel nido di donne, con pericolo grave e di ritornare in famiglia. Per fortuna il salto riuscì bene, poichè non ebbe a riportare che scalfiture. Comunque siasi la cosa, deve essere stato assai forte l'assalto dato all'animo di una fanciulla di 13 anni, perchè fosse indotta a pericolare la vita per salvarsi. Ci pensino un po' i genitori, che ancora si ostinano ad affidare la educazione del loro sangue alle monache ed ai frati.

VARIETÀ.

SAN PIETRO — Nel Comune di S. Pietro la gente è buonissima, ma ancora tagliata sul modello antico crede troppo ai preti, così avvezza già trenta, quaranta anni. Ma quello stampo di preti si ruppe, ed ora sono tanto più maliziosi, intriganti e selvaggi, quanto allora erano socievoli, semplici e galantuomini. Eccezione, grazie al Cielo, ne abbiamo anche oggi, colla differenza che allora i tristi facevano eccezione fra i buoni ed ora i buoni sono eccezione fra i tristi. Questi ministri di Dio si sono affaccendati dopo il 1870 in modo, che i consiglieri comunali sono riusciti nella massima parte secondo il loro intento, persone oneste nel senso della giustizia, ma quasi tutte formate a principî antediluviani per riguardo alla libertà umana. Con questi elementi nel consiglio comunale il parroco viveva in una botte di ferro; sicchè talvolta andava all'uffizio comunale e si sdrajava sul seggiolone del sindaco per fare il chilo dei capponi del legato Porta Venturini unito ad una pingue prebenda a carico comunale, colla frangia delle esorbitanti tasse per la stola bianca e nera in una parrocchia di 8000 anime.

Per fatalità questa volta non fu confermato il sindaco gradito alla canonica, ma fu nominato un nuovo, che non si lascia sorprendere dalla mellifluità parrocchiale. Ed ecco caduto il piano. Che si fa? Si raduna un concilio ristretto e si stabilisce di far rinunziare ai consiglieri, affinchè cada anche il sindaco, e contemporaneamente si sparge la voce, che il sindaco di prima non era stato confermato, perchè non accordava certe spese troppo gravose al comune. La carota pose radice, fiori e giunse a maturazione in otto giorni. Fra 15 consiglieri 11 presentarono la rinunzia; ma due, che compresero l'inganno, la ritirarono, e varî altri si sono già pentiti dell'errore commesso. Tre preti si sono maggiormente maneggiati per la rinunzia dei consiglieri, e perchè ritorni a galla il sindaco cessato, cioè don Antonio Magnifico, che si vantava di esser egli il sindaco ed il parroco di S. Pietro; altro don Antonio detto il Continente, che venuto una sera a casa a mezzanotte in *cymbalis benesonantibus* ed essendo assai chiaro, perchè splendeva la luna, voleva a tutti i costi che fosse alba, e voleva andar a dir messa; il terzo è un certo Tizio conosciuto sotto il falso nome di *soprintendente scalastico* da non confondersi col *sottointendente scolastico* creato da quel rispettabile Municipio. L'autorità provinciale deve essere avvertita di queste mene clericali, affinchè non cada nell'error di giudicare turbolenta la rappresentanza comunale, non isciolga il corpo consigliare, non nomini un Commissario prefettizio e non arrechi gravi ed inutili spese a quella buona gente.

—

Non tutti i preti del Friuli meritano disprezzo per la loro ignoranza nelle ecclesiastiche non meno che nelle profane discipline, benchè dal lato della urbanità e della coltura d'animo destino quasi tutti il sentimento della più profonda compassione. Ma di questo avvilimento il clero non ha colpa, poichè la causa ne è la madre curia, che tale il vuole e quindi il prepara nel suo famoso nido sotto la direzione dei più schifosi gesuiti. Ne viene per conseguenza, che i preti, salve poche eccezioni, sono derisi da tutte le persone civili e banditi dalle società colte, ove potrebbero imparare i modi urbani. La derisione e la trascuranza irrita gli animi loro, l'indura, l'inselvatichisce e quindi a poco a poco diventano intrattabili, insensibili, egoisti, quali sono oggigiorno. È vero che da una trentina d'anni fino al giorno d'oggi questa piaga del Friuli è andata sempre più dilatandosi, ma nemmeno prima di allora il Friuli poteva andare superbo del suo clero. Nè sia prova il seguente fatterello.

Tutti sanno le feste, che si fecero per l'ingresso dell'arcivescovo Bricito. Fra i componimenti, che allora si pubblicarono, si leggeva pure un carme passabilmente triviale caduto dalla penna di Don Giov. Batt. Tell, allora siccome ora parroco di Varmo, medaglia opposta di Tell fondatore della libertà Svizzera. Il povero parroco fu causa di riso in tutto il Friuli. Perocchè agli aveva scritto:

« In docto clero grande solamen habes »

e il tipografo Murero, che ne sapeva assai più di lui, lasciò innocentemente correre un errore di stampa ed impresse:

« In docto clero grande SALAMEN *habes »*

Da tutti si sostenne, che Tell aveva detto la verità e che niuno aveva meglio di lui dipinto il clero del Friuli, compreso il parroco di Varmo. Tale qualifica poi andò sempre più sviluppandosi fino dal 1840, epoca in cui l'attuale arcivescovo cominciò ad avere ingerenza negli studi teologici e nella educazione del clero. Quindi è da conchiudersi, che se Bricito trovò un *salame grande*, il successore di Casasola lo troverà *grandissimo*.

—

La famosa *Eco del Litorale* nel suo n.° 102 censurando un opuscolo dell'avv. G. B. Cipriani stampato nell'occasione, che D. Antonio Zernitz veniva installato a Cormons discese in villane espressioni contro il lavoro e contro l'autore. Ciò è naturale: la *Eco* scritta da preti italiani rinnegati, che hanno cominciato la loro educazione nelle stalle, proseguita nei trivî e nelle piazze e perfezionata alla scuola dei gesuiti non può tenere altro linguaggio neppure colle persone degne del più alto rispetto, come l'avvocato Cipriani. Ma alla *Eco* il dott. Cipriani rispose per le rime, siccome si legge nell'*Isonzo*. Resta però un margine ancora e spetta alla stampa udinese di apporvi annotazioni. Perocchè nella *Eco* si legge il seguente brano:

« L'autore ha creduto bene di far gemere a preferenza pel suo lavoro i torchi dell'Italia libera, ed in ciò ha mostrato buon senso. L'opuscolo è pubblicato a Udine: una ragione di più per dirla merce straniera, che punto non si adatta alle nostre popolazioni. »

Dal giudizio emesso sul lavoro e da questi due periodi emerge chiaro, che quel fiore di stampa sanfedistica, che è la *Eco*, ritiene che l'Italia sia un terreno ingrato alla coltura dell'intelletto e che non produca che veccia, triboli, ortiche ed erbe maligne nel campo della dottrina, delle scienze e della storia. In ciò s'inganna la reverenda *Eco*, come è facile provare dalle testimonianze contemporanee dei più accreditati autori inglesi, francesi e tedeschi, che hanno espressioni assai benigne e lusinghiere alla nostra infanzia. Che l'Italia produca anch'essa roba da fango ed immondezze da sterquilinio, nessuno lo nega: tanto è vero, che produsse gli scrittori della *Eco*, compreso il parroco A. B. C., i quali se avessero una sola gramma di pudore, si vergognerebbero d'ingiuriare alla loro madre patria e non eccitereb̃bero gli stranieri a calpestare il suo onore.

—

Riproduciamo dal *Messaggere Alessandrino* del 24 decembre un articoletto in prova, che da per tutto i frati ed i preti sono la stessa cosa.

Una perpetua belloccia può benissimo tentare un S. Antonio, ma siccome ogni gruppo viene al pettine, è scomparso lo stato interessante: Ma *In hæd. parrr...*! la moralità ne vuole la sua parte, quindi se ne dicono tante che potrebbe pur dirne alcunchè l'Autorità Presbiterale di Castel C. — Per nostra parte poi diremo, non solo *Nisi casti, saltem cauti*, ma che nessun profano deve ficcar il naso nei fatti di qualche più o meno interessante Perpetua Cristi..a..na, e meno in quelli di qualche Padre vituperio che predicasse anche la castità!

—

Ci fu fornito un sonetto composto in altra epoca a favore di *Mestri Tite* sartore ed in pari tempo santese di Fraelacco per un pajo di calzoni bene lavorati. Il sonetto è inspirato ai principi del nostro Giornale e perciò lo pubblichiamo volontieri.

A MESTRI TITE SARTOR E MUINI.

Sonett.

Mestri Tite, sintit: da chel che par,
Vo devis jessi di cerviel quadrat:
Mi par, che il pari 'us vevi impastanat
Par fa il sartor e non il chiampanar.

Seguit il miò consei: lassait l'altar
A qualche invalid, qualche disperat,
Che sul so puor talent nol po' fa stat
Par tigni in moto i dinch e il sgarghear.

Vo' ves dell'art avonde cognizion;
A fà il sartor 'us clame la nature,
E se no approfitais, ses un minchion.

Vo' no ves muse d'imbrojon, di trist;
E fra i sartors faressis mior figure,
Che in glesie fra i passuz campions di Crist.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*